

Al Gramsci
Tre grandi lezioni di storia

ROMA Tre storici italiani, Arnaldo Momigliano, Paolo Spriano, Giorgio Candolero, sono scomparsi nel giro di un anno. L'Istituto Gramsci, con una breve cerimonia, ieri ha ricordato i tre intellettuali. «Paolo Spriano - ha detto Nicola Badaloni - è stato una grande parte di questo istituto, dove aveva una sua stanza frequentatissima. Nessuno ricorda mai che è stato anche, con la generosità che lo ha sempre contraddistinto, direttore dell'Istituto Gramsci. Il suo grande merito è stato di aver staccato il movimento operaio da tutte le sue connessioni con lo stalinismo. «Diverso - ha continuato Badaloni - il caso di Giorgio Candolero, un autore vicino al mondo popolare, ma sempre in maniera attenta e modesta, solitaria e schiva. Spriano e Candolero sono stati uomini diversissimi, ma a loro ci legavano molti fili». Quanto a Momigliano, subito dopo la sua figura è stata discussa da Enzo Cervelli e Luciano Canfora, che hanno descritto la sua attività di archista e di studioso di storiografia moderna. Su di lui si prepara un convegno a Cuneo per il 22 e il 23 ottobre.

Il ministro Ferri annuncia il provvedimento alla conferenza sul traffico di Stresa
Anche il presidente dell'Acì è d'accordo nel porre dei limiti di velocità

«Sospenderemo la patente agli indisciplinati»

Se il mio decreto fosse stato esteso a tutto l'anno avremmo potuto registrare al 31 dicembre 1988 1.200 morti in meno. Intervendo alla conferenza sul traffico di Stresa, il ministro Ferri non ha solo difeso i 110 km sulle autostrade, ma ha detto anche che presenterà nei prossimi giorni un provvedimento di legge per il ritiro della patente da 8 a 30 giorni a chi viola le norme sul traffico, e causa incidenti.

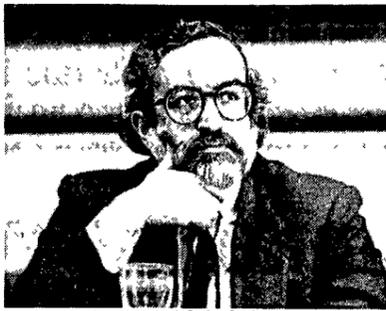
chi Prinetti, presidente dell'Acì di Milano, che organizza questa 44ª conferenza, ha voluto dire a voce alta che «l'imposizione dei limiti di velocità ha dei valori che non vogliamo mettere in discussione».

La posizione dell'Acì

Ha discusso invece il fatto che il governo abbia preso quel provvedimento «senza preoccuparsi se esistono i mezzi per farlo rispettare e, anzi, stabilendo pene elevate proprio per coprire la mancanza di strumenti di controllo e applicazione». Una realtà che un po' tutti abbiamo constatato cir-

lando in queste settimane su strade e autostrade. Le difficoltà di controllare le velocità aumentano se i limiti variano con la cilindrata del veicolo. Gli strumenti di misura impiegati dalla polizia stradale, o da altri controllori, non sono in grado di valutare la cilindrata di un'auto o di un camion.

«L'alternativa», gli «Autovelox», i marchingegni impiegati oggi per fotografare e documentare le infrazioni ai limiti di velocità, registrano solo la velocità della sagoma che passa davanti all'obiettivo e fissano la sua targa posteriore. Bisognerebbe render obbligatoria l'applicazione, accanto a quella targa, di un disco ben visibile col limite di velocità per ogni veicolo. Di fatto - ha sostenuto Ferri - non c'è un solo paese in cui esista-



Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri

Controlli sulle auto

Esiste un problema di educazione stradale su cui l'Acì richiama da tempo l'attenzione del ministro dell'Istruzione. Le condizioni del parco veicoli (abbiamo superato i 25 milioni di auto) debbono essere controllate con maggior frequenza e at-

Accordo con il governo
A Ravenna arriverà una nave di rifiuti, ma non sono pericolosi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. L'accordo c'è. E per Ravenna, tutto sommato, è un buon accordo. Il governo riconosce che il porto romagnolo non è idoneo per le navi dei veleni. L'ordinanza concordata l'altro ieri con il ministero dell'Ambiente e con le istituzioni locali, dice che in questa città arriverà solo il carico «non pericoloso» con il terriccio della discarica di Port Koko. E ci resterà al massimo per trenta giorni, un buon accordo. Tutte le nostre richieste sono state accolte. Le regioni di Ravenna, hanno previsto, sono state accolte dal governo. Non solo abbiamo tutelato la nostra comunità, ma anche dato un contributo a risolvere in modo più organico l'emergenza rifiuti. Così il sindaco di Ravenna, Mauro Dragoni, ha commentato l'intesa raggiunta martedì sera al ministero dell'Ambiente. L'ordinanza per la «terra nera nigeriana» sarà pubblicata nei prossimi giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Il ministro Ruffolo l'ha firmata. Ieri sera mancava ancora il sigillo (scontato) della Protezione civile.

Ma vediamo con ordine le risposte del Quirinale alle contestazioni del sindacato. Una delle questioni aperte è la famosa cessione della tenuta presidenziale di San Rossore: «È erroneo affermare che di questo passaggio i 90 dipendenti hanno parlato dalla stampa - afferma Ortona - ne erano stati ampiamente informati. La destinazione della tenuta del resto fa parte delle competenze e prerogative del capo dello Stato ed è chiaro che verranno tutelati i diritti acquisiti dai lavoratori con appositi provvedimenti del governo». È vero - Ortona lo conferma - che sta lavorando una commissione di studio, presieduta dal professor Livio Paladini, che ha lo scopo di rivedere la dotazione del presidente della Repubblica per dimensionarla alle esigenze attuali e questo comporterà anche una verifica degli organici. Una verifica necessaria: Cossiga stesso se ne è preoccupato. La commissione emetterà dei pareri ed in seguito il governo deciderà sulle modifiche da apportare ad una legge vecchia di 40 anni, quella che istituì il segretariato generale della presidenza della Repubblica.

Alla vigilia della grande ondata di sfratti
Il cardinale di Napoli Giordano: «E' immorale negare la casa»

Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, punta il dito sulla carenza di alloggi, che mette in crisi la famiglia. È un angoscioso appello ai responsabili ad intervenire alla vigilia di una grande ondata di sfratti. Dal 1º gennaio con la scadenza della proroga, saranno cacciate da casa 632.000 famiglie, tante sono le sentenze esecutive. Più di due milioni di persone potrebbero rimanere senza tetto. E il governo resta inerte.



Il cardinale di Napoli, Michele Giordano

CLAUDIO NOTARI

NAPOLI. «È immorale negare la casa ai cittadini». Un accorato appello del cardinale di Napoli Michele Giordano a intervenire per risolvere la drammatica crisi abitativa, a meno di tre mesi dalla scadenza della proroga degli sfratti, che a partire dall'anno nuovo metterà sul lastrico oltre 600.000 famiglie. Un vero e proprio dramma sociale che interessa più di due milioni di persone. «La mancanza di case pone un problema morale e politico perché impedisce la formazione della famiglia e perché il mercato delle locazioni è condizionato dall'egoismo dei proprietari che giocano al rialzo». Questa la riflessione del presule napoletano Michele Giordano in un documento per una nuova pastorale familiare, in preparazione di un convegno, convocato per gli inizi di dicembre per «disegnare un progetto di pastorale diocesana». Una denuncia, quella del cardinale Giordano, della difficilissima situazione abitativa in Italia, con circa 632 mila

sentenze di sfratto già esecutive, con due milioni di famiglie in coabitazione, con 2-300.000 giovani coppie l'anno in cerca di abitazione, mentre ci sono più di due milioni di seconde e terze case e almeno 700.000 appartamenti vuoti.

L'intervento del cardinale di Napoli giunge mentre la tensione abitativa si fa sempre più allarmante. Si sfratta, nonostante il divieto sancito dal Parlamento. In questi giorni ce ne sono stati 7.845, eseguiti dagli ufficiali, accompagnati dalla forza pubblica, spesso munita di autobluende per «cacciare» malati e anziani. Intanto, continuano le sentenze delle preture che limitano il rilascio delle abitazioni. Le cifre date dall'«osservatorio» del Viminale, dopo un'indagine in tutta Italia, parlano di 52.659 sfratti negli ultimi sei mesi. Di questi 40.140 sono per finita locazione ed appena 674 per necessità del proprietario. Cifre che danno ragione al cardinale Giordano che esorta ad intervenire perché

la «carenza di alloggi mette in crisi la famiglia».

In passato c'erano state numerose prese di posizione di vescovi sul dramma della casa. Ma chi doveva intervenire ha fatto e continua a fare orecchie da mercante lasciando l'edilizia abitativa allo sfascio. Dall'83, senza esito, si parla di riforma dell'equo ca-

Costruzioni in calo
Il 60% ristruttura l'abitazione da sé

ROMA. Gli istituti di credito fondiario ed edilizio si trasferiranno in banche del territorio. Lo ha annunciato a Roma durante la presentazione della ricerca «L'Italia del recupero» in 16 città italiane, effettuata dal Cresme, il presidente del Credito Italiano Mario Piovano, l'istituto che vuol fornire a enti pubblici e a privati tutti quei servizi finanziari legati alla realizzazione di grandi opere urbanistiche destinate a trasformare il volto delle città.

Nella ricerca, presentata ieri in una conferenza stampa dal direttore del Cresme Roberto Mostacci e dall'autore Lorenzo Bellicini, si fa la radiografia di Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Pescara, Chieti, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari.

Che cosa viene fuori? Negli ultimi sette anni il 60% degli appartamenti occupati è stato interessato da opere di riqualificazione più o meno ampie con un giro d'affari stimabile in 15.000 miliardi, quasi l'80% della spesa è andata a nuove costruzioni. Ciò significa che gli italiani spendono più di 20.000 miliardi per riqualificare la casa.

Dal 1981 all'87, le città in esame perdono 400.000 abitanti, ce ne emigrano un milione 450.000 persone e ve ne arrivano un milione 220.000. Quindi il 20% della popolazione cambia, sono altre persone. Ogni anno si acquistano 100.000 abitazioni per circa 8-10.000 miliardi, mentre l'in-

dice di costruzione è sceso del 50%, arrivando ad appena 25.000 alloggi. La flessione si registra soprattutto nelle città del Nord. A Torino e a Firenze la produzione residenziale è calata rispettivamente dell'85 e dell'82%. Le città con maggiore attività in abitazioni sono Roma (quasi 9.000), Palermo (2.500). Ma i prezzi non scendono. Lo vediamo nella classifica di valore delle abitazioni. In testa Milano con 3 milioni 800.000 lire al mq per abitazione al centro, seguita da Roma (3.750.000 lire), Genova (3.100.000), Venezia (2.900.000), Firenze, Napoli e Bari (2.700.000), Bologna (2.500.000), Catania (2.400.000).

Torino (1.950.000). Anche per questo la riqualificazione ha raggiunto le nuove costruzioni. Intanto, si realizzano, anzi si prevedono, grandi centri direzionali. Molto spesso, sono occasioni prodotte dalle aree dismesse dalle industrie, sulle quali sono previsti interventi edilizi di milioni di metri cubi e di migliaia di miliardi. Ma nel quadro delle trasformazioni esistono alcuni nodi, alcune aree buie. Il processo non avviene in modo omogeneo, non interessa allo stesso modo tutte le città e tutte le aree delle città. Restano nelle vuote molti problemi e molti vuoti. 18.000 alloggi pubblici non occupati, ampie zone dei centri storici degradati, molte periferie divenute aree di degrado fisico e socio-economico. Ma i comuni sono impotenti, mancano degli strumenti per intervenire. □ C.N.

Il 28 il primo sciopero
Quirinale ai dipendenti: «Non guadagnate poco»

Quirinale in sciopero. Per la prima volta in 40 anni i 500 dipendenti - dei telefonisti ai contabili, dai giardinieri ai cuochi e su fino ai dirigenti - incroceranno le braccia (per iniziativa di sindacato autonomo e Uil). Ieri contrattacco della controparte: «Non è vero che non c'è disponibilità alla trattativa. L'agitazione nasce da un ritardo del contratto. Ma i dipendenti sul piano economico non possono lamentarsi».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Quirinale chiuso per sciopero. Accadrà il 28 ottobre. Per la prima volta in 40 anni i dipendenti «scendono sul piede di guerra»: incroceranno le braccia contabili, telefonisti, cuochi, giardinieri, dirigenti delle quattro sedi della presidenza della Repubblica. Dopo le bordate «a tutto campo» di Uil e sindacato autonomo contro il segretario generale e lo stesso Cossiga ed una prima risposta «a caldo» della controparte («Si tratta solo di un cumulo di sciocchezze»), ecco ieri non solo una replica, ma anche una lettura dell'agitazione dei 500 dipendenti. In prima battuta Ludovico Ortona, portavoce del Quirinale ha spiegato che le questioni quali la cessione della tenuta di San Rossore non sono di competenza del sindacato, ma del presidente e su quelle non si tratta anche se è ovvio che i 90 dipendenti della tenuta saranno tutelati nei diritti acquisiti, tramite un apposito legge. Ma - questa in sintesi! la spiegazione del pri-

mo sciopero del Quirinale - i sindacati sarebbero irritati perché si è «incagliato» l'accordo che si attendevano senza intoppi. E per illustrare ancor meglio lo spirito di questa agitazione viene distribuita la tabella con gli stipendi attuali, tutti da 15 mensilità: un direttore con 23 anni di servizio guadagna 180 milioni all'anno, un impiegato della carriera di concetto nelle stesse condizioni ne guadagna 101.370.000 ed un impiegato della carriera esecutiva 79.101.000. Inoltre alcuni di loro (71) godono dell'alloggio di servizio.

I sindacati accusano il segretario generale Sergio Berlinguer di «vocazione dittatoriale» e di «superbia». Ora chiedono un incontro. Che risponde la controparte? «La disponibilità da parte di Berlinguer - spiega Ortona - c'è sempre stata. In quest'ultimo anno e mezzo ci sono stati più incontri coi sindacati che con tutte le altre segreterie. Certo ora dopo quello che è acca-

duto... e poi stiamo parlando per l'Australia». Intanto sindacato autonomo e Uil minacciano altre prese di posizione e il personale che ascoltiamo fuori dell'ufficialità ha tutta l'aria da «vertenza dura». «Ne vedremo delle belle» commenta uno.

Ma vediamo con ordine le risposte del Quirinale alle contestazioni del sindacato. Una delle questioni aperte è la famosa cessione della tenuta presidenziale di San Rossore: «È erroneo affermare che di questo passaggio i 90 dipendenti hanno parlato dalla stampa - afferma Ortona - ne erano stati ampiamente informati. La destinazione della tenuta del resto fa parte delle competenze e prerogative del capo dello Stato ed è chiaro che verranno tutelati i diritti acquisiti dai lavoratori con appositi provvedimenti del governo». È vero - Ortona lo conferma - che sta lavorando una commissione di studio, presieduta dal professor Livio Paladini, che ha lo scopo di rivedere la dotazione del presidente della Repubblica per dimensionarla alle esigenze attuali e questo comporterà anche una verifica degli organici. Una verifica necessaria: Cossiga stesso se ne è preoccupato. La commissione emetterà dei pareri ed in seguito il governo deciderà sulle modifiche da apportare ad una legge vecchia di 40 anni, quella che istituì il segretariato generale della presidenza della Repubblica.

«Io, don Giovanni in redazione? Macché...»

Da capocronista a protagonista di un fatto di cronaca. È successo a Guglielmo Pepe, redattore capo di «Repubblica» per la cronaca di Roma, quando un gruppo di femministe ha organizzato un volantinaggio davanti alla sede del quotidiano accusandolo di «molestie virili» nei confronti di una giovane aspirante redattrice. Cosa c'è di vero? Quali reazioni al giornale? La parola, innanzitutto, all'«accusato».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Oggi, al massimo domani, tornerò al giornale. Le ferie sono finite. È evidente che dovrò anche parlare con il mio avvocato». Guglielmo Pepe, caporedattore di «Repubblica» per la cronaca di Roma, non si sottrae alle domande sulla vicenda che d'improvviso lo ha fatto diventare protagonista di un fatto di cronaca. La vicenda è presto detta. Un gruppo di femministe ha distribuito sotto la sede romana del quotidiano un volantino in cui Pepe viene accusato di «molestie virili» nei confronti di una giovane aspirante redattrice. Il giornalista, sempre secondo il volantino, sarebbe stato sospeso dall'incarico. La direzione del giornale si sarebbe decisa a

giornale. A questo qualcuno può anche fare comodo che io venga messo da parte». A chi allude Pepe? «Non posso fare che ipotese: qualche collega invidioso, un politico cui ho dato fastidio. Le mie battaglie sono tutte sulle cronache di questi anni. Le ultime? Quelle contro la giunta Giubilo e il nuovo sacco di Roma. Credo di aver sempre rispettato il femminismo e non l'accusa di negare il diritto delle donne al lavoro. In cronaca su 13 giornalisti sei sono donne. Possono confermare quello che dico. Per questo respingo la patente che qualcuno vorrebbe affibbiarmi e una condanna sulla base di voci inesistenti. Mi vogliono far passare per un maschio violento? Anche qui parlo le pagine della mia cronaca. Fatte le debite proporzioni, mi sento come Tortora. Solo che in quel caso c'era un pentito che accusava, qui ci sono solo voci calunniose. E poi, per dirle tutta, se esistono le molestie virili possono testimoniare che esistono anche quelle femminili».

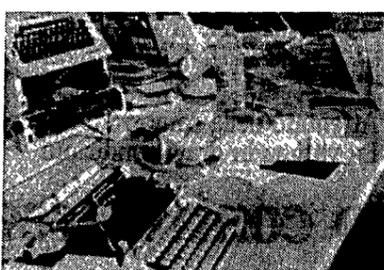
Questa l'autodifesa di Guglielmo Pepe. Ad altri il compito di smentirlo. Vediamo invece che ana si respira nel palazzo di Piazza Indipendenza

Ma per il codice quelle «molestie» sono reato o no?

MARIA SERENA PALIERI

Un gruppo di femministe romane decide di denunciare alla Procura il capocronista di «Repubblica», accusandolo di «molestie virili» verso una giovane aspirante cronista. Pontiamo che la faccenda risulti vera: in Italia queste «molestie» sono un reato oppure no? A quale legge può appellarsi una donna che si trova messa alle corde dal suo superiore o datore di lavoro? Che il fenomeno - a parte la supposta notizia che circola in questi giorni - sia tutt'altro che marginale, nel forzato silenzio di uffici e fabbriche, che sia insidiosa prassi, appena rivestita di un po' di galanteria, nei rapporti per esempio fra segretarie e manager, si sa, e si comincia per-

fino a dire chiaramente in qualche convegno femminile, oltre che venir confessato dalle vittime ai «telefonisti rosa». So sfumature a piacere dello scambio più brutale: se vuoi lavorare o far carriera, vieni a letto con me. Tant'è che la nuova legge sulla violenza sessuale prevede che sia stupro anche il rapporto estorto non con la forza fisica ma con «l'abuso di autorità». E introduce un reato nuovo quello delle «molestie sessuali». Dalla nuova legge però, se riuscirà a sopravvivere, interoga anche alla Camera, entrerà nel nostro costume un concetto elementare ma rivoluzionario: il sesso non si fa se non si è d'accordo tutti e due. Oggi la tutela della libertà



sessuale, se non si viene aggredite da nerboruti giovanotti magari armati o in gruppo, va cercata in modo tutto indiretto nei codici. Diritto penale, allora: agli articoli 610 e 612 che parlano di «minaccia» e di «violenza privata», o, in casi più gravi, l'«estorsione», ai sensi dell'articolo 629. Magari solo «tentata». Se l'estorsione è l'ottenere un «angusto profitto» tramite «violenza», sotto queste neutre parole si può far ricadere, dicono i penalisti, anche la «violenza morale» e un «profitto» non conteggiabile in denaro, come un rapporto sessuale.

È il diritto del lavoro che cosa dice? I giuristi chiamano in causa l'articolo 2087 del codice civile, che dice che

«l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa norme che tutelino l'integrità fisica e la personalità morale dei dipendenti». E chi ha del «grado», a sua volta, è tenuto a non compiere atti che vanifichino quest'obbligo dell'imprenditore. Sicché se la pretesa di rapporti sessuali è un attentato, a scelta, all'«integrità fisica» o alla «personalità morale» di una donna, colpevole è chi li ha pretesi, ma anche l'imprenditore che non prende provvedimenti. Ma per capire come la questione del reato sessuale, che interessa dal vivo le donne, fatiche a farsi percepire dall'opinione comune, basta dare un'occhiata allo Statuto dei lavoratori. Lo strumento più avanzato di democrazia del lavoro che abbiamo nella contempra. Chiede anch'esso alle lavoratrici di farsi tutelare in nome di principi indiretti, quello della «discriminazione sessuale» stavolta. Strumenti per farsi giustizia, allora, a faticare se ne trovano. Ma l'operaia, la segretaria, la hostess o la cronista costretta ad «ed essere gentile», per leggere parole chiare per ora è meglio che s'accanti di quella risoluzione del Parlamento europeo (11-6-86) che invita gli Stati membri a lottare contro le molestie sessuali sui luoghi di lavoro. Risoluzione, appunto, cui sembra siano decise ad ispirarsi le femministe romane.